



laboratorio dell'immaginario
issn 1826-6118

rivista elettronica
www.unibg.it/cav-elephantandcastle

DILUVI

a cura di Nunzia Palmieri
aprile 2010

MARCO MOSCA

Piccolo dizionario del diluvio. Ottocento e Novecento

B

Baldini Raffaello (1924-2005), poeta e scrittore romagnolo, evoca implicitamente il clima apocalittico instaurato dal diluvio nel componimento in dialetto *La nàiva* (1982). In un intreccio di voci e situazioni minime viene ricostruita la vita brulicante di un paese costretto a fare i conti con un evento inatteso e incontrollabile: un diluvio di neve. La catastrofe silenziosa riesce a sconvolgere tutto e, nella medesima cornice, si affacciano tanti scorci di esistenze, ma infine agli occhi non resta più nulla da guardare, se non la fine del mondo. Con questa poesia-racconto Baldini offre la propria velata riflessione sulla condizione globale del mondo, realizzata con un'attenzione locale tipica degli autori dialettali. [BALDINI R., *La nàiva. Furistír. Ciacri*, Einaudi, Torino, 2007]

Barjavel René (1911-1985), scrittore francese, con il discusso romanzo di fantascienza *Diluvio di fuoco* (*Ravage*, 1943) descrive un'utopica fine del mondo, provocata dall'uomo stesso, vittima e artefice di una catastrofe nella Parigi del 2052. Rimasti improvvisamente senza l'elettricità, forza primaria di tutto il loro sistema di vita, gli uomini meschini devono fare i conti con la violenza di un fuoco (appiccato per caso) che distrugge tutto e cancella ogni possibilità di riscatto. Solo il giovane protagonista riesce, come Noè, a condurre un gruppo di persone verso la sopravvivenza, per poi diventare un saggio patriarca a capo di una società felice,

finalmente in armonia con la natura. Per le posizioni così moderne e radicalmente avverse alla tecnologia, *Diluvio di fuoco*, composto negli anni della seconda guerra mondiale, ha assunto un forte valore profetico ed è diventato un classico della letteratura fantascientifica. [BAR]AVEL R., *Diluvio di fuoco*, Libra, Bologna, 1979]

Betti Ugo (1892-1953), poeta e drammaturgo italiano, firma una divertente farsa in tre atti intitolata *Il diluvio* (1931). In casa dell'innetto professore Arcibaldo Mattia viene organizzato un pranzo sontuoso per far colpo sul fidanzato milionario di una cugina, che si spera di ingannare al fine di ottenere un tornaconto economico. Parte del vicinato collabora all'organizzazione del banchetto, nella speranza di ricavarne un vantaggio. La vicenda ruota intorno a un'opera simbolica, *Il diluvio universale*, scritta dal professore e conservata, insieme a una corda predisposta per il suicidio, in una valigetta polverosa pronta per un'improbabile fuga. Lo scritto, in cui si immagina che l'arida società venga sommersa dai suoi stessi liquidi, innesca una lunga serie di equivoci, travestimenti e atti mancati che si conclude con la morte volontaria del professore, unica via d'uscita da un mondo in cui tutto si liquefa. [BETTI U., *Il diluvio*, in Teatro completo, Cappelli editore, Bologna, 1957]

Byron George Gordon (1788-1824) è autore del mistero incompiuto *Cielo e terra* (*Heaven and Earth*, 1822), suddiviso in tre scene. Nel contesto dell'imminenza del diluvio universale, il dramma è costruito attorno all'unione tra le figlie degli uomini e i figli di Dio, ossia tra donne e angeli, ritenuta dal *Libro di Enoch* (un testo biblico apocrifo del II sec. a.C.) la causa del diluvio universale. Le donne infatti, con la loro rovinosa aspirazione, riescono a sedurre gli angeli, che, nonostante il divieto divino, scelgono infine di seguirle, con la conseguenza di venir respinti da Dio. In un mondo dominato da un senso di catastrofico decadimento, senza alcuna possibilità di redenzione, spicca la figura di lafet, che avverte l'arrivo del diluvio e, contrariamente agli spiriti esultanti per la fine dell'umanità, si dispera per la terra condannata, confidando nel ritor-

no all'Eden perduto. Volendo caricare sull'arca la donna amata (legata invece a un angelo), egli tende a superare le barriere poste dal Dio crudele, che qui appare intenzionato a cancellare l'umanità peccatrice, senza rimorsi né rimpianti. Infine però, lafet si salva, perché considerato un folle per amore, e viene raccolto dall'arca dell'autoritario e dogmatico padre Noè, che risulta molto cosciente del proprio ruolo privilegiato. [BYRON G.G., *Cielo e terra*, Hoepli, Napoli, 1887]

C

Calcagno Giorgio (1929-2004), scrittore e giornalista piemontese, ha pubblicato il romanzo *Notizie dal diluvio* (1992), nel quale viene descritto lo scatenarsi del diluvio in un autogrill sull'autostrada adriatica in un imprecisato mese di luglio. I centoquarantatré avventori del locale, diversi per lingua e cultura, finiscono per trovarsi improvvisamente rinchiusi in quella che risulta una vera e propria arca nel diluvio, nella quale si vengono a creare dinamiche apparentemente razionali (inquadramento, distribuzione dei compiti, conteggio dei presenti), che però conducono progressivamente a un'atmosfera allucinata che sbocca nell'assurdo. Attraverso lo sguardo del ludologo protagonista del romanzo si delineano le storie interrotte dei vari personaggi, che con il trascorrere del tempo dimostrano di desiderare l'isolamento e di temere l'infiltrazione di elementi esterni (animali, suoni, immagini del televisore) nel loro sospeso microcosmo, in cui la sopravvivenza è garantita solo dal rispetto della disciplina. Dodici persone (come i *duodecim milia signati* dell'*Apocalisse*), evase dalla stazione di servizio attraverso una porta di sicurezza sfuggita a tutti per quaranta giorni, dopo aver salito il loro Ararat (una collina sabbiosa), giungono infine a un non-luogo oltre la tempesta cessata: una casa colonica, il

cui ordine irrealista contrasta con il complessivo disordine del mondo devastato. Lì fanno un brindisi all'ipotetico padrone di casa, che si ritiene sia il barista dell'autogrill misteriosamente scomparso dopo l'irruzione delle acque: è questa la conclusione ragionevole di una storia assurda. [CALCAGNO G., *Notizie dal diluvio*, Rizzoli, Milano, 1992]

Celati Gianni (1937) è autore di *Bollettino del diluvio universale. Pantomima in due atti* (2010), qui pubblicata per la prima volta.

Connelly Marc (1890-1980), drammaturgo e attore statunitense, ha portato in teatro l'opera *I verdi pascoli* (*The Green Pastures*, 1930), da cui fu tratto nel 1936 un film di successo. Dedicata alla presentazione della religione degli incolti cristiani neri nel Sud degli Stati Uniti, nella cornice iniziale delle semplificate lezioni domenicali di un predicatore nero della Bassa Louisiana, essa rievoca alcuni importanti episodi dell'Antico Testamento, tra i quali il diluvio universale. Un Dio antropomorfo scende sulla terra peccatrice e incontra Noè, che, impegnato nella predicazione della Parola in un mondo privo di senso morale, viene scelto come l'unico sopravvissuto all'imminente diluvio. Seguendo le istruzioni divine, con tanto di disegno su carta, Noè e i figli si dedicano alla costruzione dell'arca e al reperimento degli animali, mentre gli altri uomini li scherniscono ritenendoli folli. Il diluvio non viene rappresentato, poiché viene subito messo in scena un Noè ubriaco, che poi, nonostante l'ebbrezza, riceve i complimenti da Dio per come ha manovrato la nave che porta i sopravvissuti verso un mondo nuovo. Arriva così il momento della rinascita e della seconda creazione. [CONNELLY M., *I verdi pascoli*, in *Sipario: rassegna mensile dello spettacolo*, L'isola, Milano, agosto-settembre 1946, pp. 19-45]

D

Donizetti Gaetano (1797-1848) è autore dell'azione tragico-sacra in tre atti, su libretto di Domenico Gilardoni, *Il diluvio universale* (1830), la cui prima rappresentazione al Teatro San Carlo di Napoli si risolse in un fiasco. Nell'intervallo tra i lavori di costruzione dell'arca e l'inizio del diluvio, un intrigo di passioni, all'origine delle quali stanno le donne, esplose attorno a un ispirato Noè, che nutre un'incrollabile fiducia in Dio e si sente il Suo mezzo di salvezza offerto al mondo. Fra i vari personaggi, biblici e non, risalta Sela, la moglie di Cadmo, avversario di Noè, oppositore del suo Dio (lo stesso di Sela) e appartenente all'empia stirpe di Caino. Noè, che la invita invano a fuggire dai perversi e tenta di salvarla dall'accusa infondata di essere l'amante di Lafet, finisce per essere visto come l'animatore di una setta menzognera da eliminare. Egli, tuttavia, si sente acceso internamente da Dio e fortificato contro ogni avversità, anche quando Cadmo e i suoi seguaci lo raggiungono nell'imminenza del diluvio per eliminarlo e dargli fuoco insieme all'arca. Le parole premonitrici di Noè trovano però conferma nel momento in cui Sela accetta il ricatto del marito e maledice il proprio Dio: immediatamente scoppia il diluvio e solo l'arca rimane illesa nelle acque impetuose. [DONIZETTI G., *Il diluvio universale*, in SARACINO E. (a cura di), *Tutti i libretti di Donizetti*, Garzanti, Milano, 1993]

F

Forrest David (pseudonimo usato dagli inglesi Robert Forrest-Webb e David Eliades) ha scritto il romanzo *Dopo di me il diluvio* (*After Me the Deluge*, 1972), da cui fu tratta la fortunata commedia musicale di Garinei e Giovannini *Aggiungi un posto a tavola*. Un

diplomatico Dio moderno decide di fare una specie di pulizia di primavera mandando un secondo diluvio e, con quattro mesi di anticipo, comunica telefonicamente il suo progetto al curato di uno sperduto villaggio francese, scelto come sede della futura umanità rigenerata. La santa impresa della costruzione dell'arca nella piazza si sviluppa con momenti esilaranti e gradualmente il paese tenta di divenire una sorta di roccaforte, chiusa a ogni penetrazione esterna. In un crescendo di situazioni improbabili si giunge al paradosso: un'azione condotta a nome di Dio viene condannata come eresia dalla Chiesa e il curato diventa il capro espiatorio della follia collettiva, che si concretizza nell'incendio dell'arca. Il diluvio però giunge puntuale e il sacerdote, nonostante tutte le ostilità incontrate, si salva in virtù della sua fede, come Noè. [FORREST D., *Dopo di me il diluvio*, Mondadori, Milano, 1973]

Frisch Max (1911-1991), scrittore e architetto svizzero, ha pubblicato l'insolito romanzo *L'uomo nell'Olocene* (*Der Mensch erscheint im Holozän*, 1979), dedicato alla lotta di un settantaquattrenne nelle difficoltà create da un diluvio insistente. In un contesto di opprimente isolamento e di pericolo reale (per l'erosione della montagna che incombe sul paese), il protagonista oppone la propria tenace resistenza al crollo del mondo, fisico e mentale, attraverso la coltivazione della sua memoria malfunzionante, riempiendo di definizioni, nozioni e appunti le pareti di casa sua. Nell'atmosfera di una fine imminente, egli cerca di sentirsi vivo, caricando di importanza tutto quello che si ritrova fra le mani, per quanto minimo e insignificante, alla ricerca di un senso assoluto. Durante una lunga passeggiata sotto una pioggia meno oppressiva, egli ricorda che l'uomo compare nell'Olocene e, una volta tornato finalmente a casa, perde i sensi. Quando si risveglia trova la figlia in casa e il sole nel cielo. [FRISCH M., *L'uomo nell'Olocene*, Einaudi, Torino, 1981]

G

Gee Maggie (1948), inglese, è autrice del romanzo *Il diluvio* (*The Flood*, 2004), in cui, all'interno del medesimo scenario di mesi di pioggia, si intrecciano le piccole storie di alcuni abitanti di una città in ginocchio, appartenenti a diversi strati sociali, ma sostanzialmente divisibili in due macrogruppi: i ricchi, che vivono in lussuosi appartamenti sulle colline, e i poveri, imprigionati in torri altissime in zone degradate e dimenticate da tutti. Il diluvio incessante li unisce e si infila ovunque, sia fisicamente (inondando il teatro cittadino grottescamente raggiunto in acquabus dai più abbienti forniti di stivali), sia metaforicamente (daccché i discorsi di tutti riguardano ormai solo la pioggia). Mentre la vita cittadina cerca di andare avanti come se nulla stesse accadendo, alcuni fanatici religiosi acquistano terreno, finché il quadro si fa veramente insensato: bastano tre giorni senza pioggia per proporre il tradizionale Gala cittadino, a cui comunque partecipa solo la parte di popolazione che conta a livello mondano. Alla fine però, un'inarrestabile onda di morte travolge le storie di tutti e fa crollare ogni struttura fisica e mentale. In una dimensione complessivamente dominata da un cupo senso di attesa e di sottomissione a un evento naturale potente, la scrittrice ha saputo riflettere sulle contraddizioni del mondo contemporaneo e ha accennato a tematiche scottanti, come la guerra in Medio Oriente. [GEE M., *Il diluvio*, Spartaco, Santa Maria Capua Vetere, 2005]

Gracq Julien (1910-2007) ha pubblicato il romanzo *Una finestra sul bosco* (*Un balcon en forêt*, 1958), in cui domina la figura del giovane ufficiale Grange, destinato a difendere una postazione sulle Ardenne all'inizio della seconda guerra mondiale. Per il tipo di condizione isolata in cui si trova (una dimensione sospesa di ripiegamento su se stesso), Grange si assimila a Noè, visto che come lui è rinchiuso in un'arca (il fortino) nel diluvio (la guerra). [GRACQ J., *Una finestra sul bosco*, Serra e Riva Editori, Milano, 1981]

Grass Günter (1927), premio Nobel per la letteratura nel 1999, ha composto il dramma in due atti *Acqua alta* (*Hochwasser*, 1955), nel quale si alternano scene con personaggi umani e scene con due topi parlanti, uniti in una casa mentre fuori è in corso un'inondazione. Il protagonista Noè (che con l'eroe biblico ha in comune soltanto il nome), con l'aiuto della cognata, tenta di portare in salvo la sua collezione di calamai di inchiostro e vede improvvisamente uscire da una delle casse lo scapestrato figlio andatosene via da anni, in compagnia di un amico, poi pronto a ripartire per il polo nord. L'assurda vicenda, ricca di tratti parodici, è dominata dalla cappa della pioggia, che crea una situazione ovattata e stravolge ogni consuetudine, in un globale rovesciamento della realtà, comunque vissuto all'interno di una dimensione privata e plebea, che trova paralleli con la vicenda biblica, seppure in un contesto laico. [GRASS G., *Acqua alta*, in *Tutto il teatro*, Feltrinelli, Milano, 1968]

Guerra Tonino (1920) ha pubblicato *Piove sul diluvio* (1997), libro di meditazione, strutturato in dodici mesi, come una sorta di lunario, che riserva un'attenzione poetica allo sviluppo delle piante e alla progressione delle stagioni. Con una scrittura lirica e intimista che comprende versi in dialetto romagnolo, l'autore alterna fatti quotidiani a ricordi, premonizioni, riflessioni sulla vita e rievocazioni storiche. È agosto quando Guerra scrive di sentirsi inaspettatamente invaso da immagini catastrofiche e di pensare a un poema in dialetto sul diluvio. Con immagini semplici e schiette, il poeta dà conto dell'estensione mondiale del diluvio, che arriva a disciogliere anche la cultura e l'immaginario, lavando le pagine dei libri. Un diluvio torna poi in conclusione del libro, quando viene descritta l'inondazione avvenuta in un teatro di marionette, dove alla fine resta soltanto una piccola imbarcazione di carta sulla distesa d'acqua, mentre una voce ripete le parole della Bibbia relative al diluvio di Noè. [GUERRA T., *Piove sul diluvio*, Pietroneno Capitani, Rimini, 1997]

H

Hohler Franz (1943), scrittore e cabarettista svizzero tedesco, ha raccontato una storia ispirata a una tragica vicenda realmente avvenuta in un villaggio svizzero nel settembre 1881 nella novella *Diluvio di pietre* (*Die Steinflut*, 1998). Attraverso gli occhi di Katharina, una bambina di sette anni, l'unica a percepire l'arrivo di una catastrofe, si mostra la progressione delle cadute di massi dai monti a causa del maltempo, finché si arriva a una grande frana che sommerge il suo paese e i suoi affetti. Dopo aver appreso la storia di Noè al catechismo, Katharina si trova spesso a rievocare il diluvio universale e a pensare di fare come il patriarca biblico, ossia pregare così intensamente da vedere Dio, con l'intento di far andare bene il sesto parto della madre (ragione per cui la bambina è stata costretta a trasferirsi dalla nonna). È proprio il rifiuto finale della piccola a scendere a valle a salvarle la vita dal diluvio di pietre che distrugge la sua casa. [HOHLER F., *Diluvio di pietre*, ADV, Lugano, 2008]

Hugo Victor (1802-1885), appena quattordicenne, compose il poema in tre canti *Le déluge* (1816), nel quale un Dio irato per aver atteso invano che l'empietà degli uomini si smorzasse annuncia in sogno l'arrivo del diluvio a Noè, che ha sempre vissuto in una pace profonda. Sorretti dalla forza della fede, Noè e i figli si impegnano nella costruzione dell'arca santa. Il terribile diluvio, scatenato dall'arcangelo Gabriele per ordine divino, viene descritto con abbondanza di particolari in tutta la sua violenza e tragicità, come giusto castigo per la troppa colpevolezza umana. Conclusa la devastazione arriva l'ora della distensione: gli abitanti dell'arca chiedono e ottengono da Dio il ritiro delle acque. È il momento della ripartenza e il buon Dio perdona il temporaneo smarrimento di Noè, che, vedendo attorno a sé soltanto fango, diviene ingrato e accusa il cielo, per poi pentirsi sinceramente. Con l'auspicio di una numerosa discendenza, Dio predice il futuro a Noè, che,

come un eroe romantico, in un sublime momento apocalittico, alla fine si dissolve, pronto a raggiungere il cielo. [HUGO V., *Le déluge*, in *Œuvres poétiques*, vol. I, Gallimard, Paris, 1964-1974]

M

Maine David (1963), scrittore americano, ha esordito con il potente romanzo *Il diluvio* (*The Preservationist*, 2004), divenuto un caso editoriale a causa della lettura estremamente dissacrante dell'episodio biblico. La vicenda di Noè e della sua famiglia viene raccontata interamente (fino all'episodio dell'ubriacatura del patriarca e alla separazione dei suoi figli nel mondo da ripopolare) attraverso una moltiplicazione dei punti di vista, a formare un quadro corale popolato da persone comuni alle prese con situazioni incomprensibili e incontrollabili, alle quali reagiscono con semplicità, nonostante alcuni momenti difficili. Sempre in bilico tra ironia e crudezza, l'opera si caratterizza per una costante originalità, tesa a evidenziare aspetti sconvolgenti e inaspettati della vicenda, come la disastrosa situazione all'interno dell'arca, una vera e propria prigione galleggiante invivibile. A subire la metamorfosi più significativa è comunque Noè, che al termine della sua impresa eccezionale (in cui hanno una parte decisiva le nuore e la moglie), si ritrova sprovvisto di ogni ruolo privilegiato e risulta un uomo qualunque, come conferma il silenzio di Dio dopo la promessa di non mandare mai più un diluvio. [MAINE D., *Il diluvio*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2005]

Mazzola Franco (1936), ex deputato e senatore italiano, ha scelto l'espressione *I giorni del diluvio* (1985) per indicare le tragiche vicende degli Anni di Piombo, dal sequestro del magistrato genovese Sossi al delitto Moro, ricostruite con lucidità in una trama ro-

manzesca. Dopo aver ripercorso la violenza del terrorismo italiano e le dinamiche della vita politica di quel periodo terribile, l'autore richiama infine la conclusione della vicenda biblica, citando i versi della Genesi relativi al ritorno della colomba inviata da Noè, per dire che «i giorni del diluvio erano finiti». [MAZZOLA F., *I giorni del diluvio*, Aragno, Torino, 2007]

Mendoza Eduardo (1943), autore spagnolo, descrive l'improvvisa attrazione provata da una religiosa per un uomo nel romanzo *L'anno del diluvio* (*El año del diluvio*, 1992). Con un tono lieve che non esclude momenti di satira, Mendoza mette in evidenza l'umanità di persone piene di debolezze alle prese con un temporaneo diluvio di sentimenti: l'amore tra suor Consuelo e il dongiovanni possidente Augusto prende infatti corpo in parallelo a un anno di piogge catastrofiche giunte in tutta la Catalogna negli anni Cinquanta. Questa passione segna però in modo indelebile la vita di solitudine della donna, poi divenuta una fondatrice di ricoveri in Spagna. [MENDOZA E., *L'anno del diluvio*, Le Mani, Genova, 1994]

O

Obey André (1892-1975) firma la commedia in cinque atti *Noè* (1930), caratterizzata da un umorismo semplice che rende scanzonato l'intero episodio biblico. Noè, che ammette di essere stato scelto da Dio perché è il meno indegno tra gli uomini, vive il ruolo a cui è stato chiamato senza troppe complicazioni, benché la sua impresa sia inizialmente vista come uno scherzo dai figli ed egli sia ritenuto una sorta di stregone e nemico pubblico da altri popoli, che lo vedono parlare con gli animali e lo credono responsabile della siccità degli ultimi mesi. Dopo i quaranta giorni di diluvio (non descritti), gli uomini si sentono ripuliti e pronti a imparare

tutto da capo, innanzitutto a essere felici. Anche se di fatto è un bonario contadino titubante chiamato ad affrontare un compito troppo grande, Noè, grazie alla sua fede, riesce a far fronte ai capricci e alla resistenze dei familiari (spesso molto simili a bambini) e, dopo le varie situazioni vissute (anche con gli animali umanizzati e chiamati per nome), gli preme soltanto sapere se Dio è contento, a conferma della filosofia del buonumore a cui è improntata l'intera opera. [OBEY A., *Noè*, in *Il dramma: quindicinale di commedie di grande successo*, Le grandi firme, Torino, 15 gennaio 1948, pp. 7-27]

P

Pavese Cesare (1908-1950) ha dedicato uno dei ventisei dialoghi della sua opera mitologica *Dialoghi con Leucò* (1947) al tema del diluvio. Richiamando il mito greco (la vicenda di Deucalione e Pirra), *Il diluvio* presenta un satiro e una ninfa dei boschi che conversano mentre è in corso l'inondazione del mondo e la sommersione degli uomini. L'oggetto del loro colloquio, denso di contenuto dal punto di vista concettuale, è proprio la sorte degli uomini, esseri fragili e labili che si trovano a vivere inconsapevolmente istanti unici. [PAVESE C., *Il diluvio*, in *Dialoghi con Leucò*, Einaudi, Torino, 1999]

Pellisari Luisito (1939), poeta romano, esordì sul *Menabò* di Vittorini con "quindici frammenti di un poema" intitolato *Il diluvio* (1963), scritto nel 1958. Attraverso uno stile inconsueto e l'utilizzo di una lingua ibrida, egli disegna un quadro articolato degli anni Trenta e Quaranta, puntando l'attenzione sui grandi protagonisti dell'epoca e sulle persone comuni, sottomesse a volontà superiori in uno sfondo di devastazione totale. Una situazione simile si ritrova poi in una raccolta di testi scritti tra il 1966 e il 1975, intitolata

Un altro po' di diluvio, a tracciare una continuità tematica e psicologica con il poema precedente, seppur con notevoli differenze. [PELLISARI L., *Il diluvio*, in *Il menabò di letteratura*, diretto da Elio Vittorini e Italo Calvino, n. 6, Einaudi, Torino, 1963, pp. 145-165. PELLISARI L., *Un altro po' di diluvio*, in *Quaderni della Fenice*, n. 30, Guanda editore, Milano, 1978, pp. 71-95]

Pugliese Sergio (1908-1965), sceneggiatore e commediografo italiano, ha composto la commedia in tre atti *L'arca di Noè* (1943), in cui il vecchio navigatore a riposo Giosuè vive isolato con i familiari in un'antica torre di vedetta normanna sulla costiera amalfitana, nella costante attesa che il mondo popolato da uomini sempre più pazzi sprofondi nelle acque, come preannunciano i movimenti planetari che egli ama osservare di notte. Dopo una serie di intrecci tra persone legate da rapporti di parentela più o meno stretti che animano la commedia, pur venendo infine smentito sull'arrivo previsto del cataclisma, Giosuè continua a sperare, perché è convinto che il pensare all'imminenza della morte conservi una profonda validità per quanto riguarda il modo di stare al mondo. [PUGLIESE S., *L'arca di Noè*, in *Il dramma: quindicinale di commedie di grande successo*, Le grandi firme, Torino, 15 agosto 1943, pp. 9-27]

R

Rimbaud Arthur (1854-1891) ha scritto il poemetto in prosa *Dopo il diluvio* (*Après le déluge*), che apre il capolavoro *Illuminations* (1886). Mediante una serie di epifanie e di illuminazioni che mettono in evidenza soggetti animati e inanimati, sui quali l'occhio del poeta pare posarsi con casualità, si arriva alla sorniona invocazione di una catastrofe redentrice come unica soluzione auspicabi-

le, quando in realtà ciò che si desidera è tornare alla condizione del dopo-diluvio, ovvero allo stato del ritorno alla vita dopo la devastazione operata dalle acque. [RIMBAUD A., *Dopo il diluvio*, in *Opere in versi e in prosa*, Garzanti, Milano, 1989]

Ripellino Angelo Maria (1923-1978) è autore di una raccolta di settantasette poesie intitolata *Notizie dal diluvio* (1969), che rappresenta il "diario di un anno calamitoso", ossia il 1968-1969, a cui risale un diluvio privato, ma anche pubblico. Scegliendo questa espressione, il poeta fa riferimento sia alle sue vicende personali (in particolare alla sua malattia), sia all'invasione sovietica della Cecoslovacchia, culminata nella notte tra il 21 e 22 agosto 1968. [RIPELLINO A. M., *Notizie dal diluvio. Sinfonietta. Lo splendido violino verde*, Einaudi, Torino, 2007]

S

Sartori Giacomo (1958), scrittore trentino, ha preso in considerazione solo il periodo di preparazione alla catastrofe nel romanzo *Diluvio* (1999), giocato sul contrasto fra la tragicità dell'impresa e la fatuità dei figli di Noè, che progressivamente si attenua. Un ruolo importante viene ricoperto dalla moglie di Noè (insolitamente chiamata per nome, Naamah), che, con la sua elasticità, sa affiancare in modo significativo il marito, tendenzialmente statico, in quella situazione straordinaria, riportata comunque con un racconto agile e ricco di elementi comici e ironici. Noè, il meno ingiusto dei suoi simili, è dipinto come un uomo a tutti gli effetti, pieno di difetti, perplessità e mancanze, ma sorretto dalla forza della fede, nonostante si senta angosciato all'idea del mondo sconvolto e agghiacciato alla prospettiva della solitudine. [SARTORI G., *Diluvio*, Edizioni Stella, Rovereto, 1999]

Schmitt Eric Emmanuel (1960), drammaturgo, saggista e romanziere francese, è autore del capolavoro *Il bambino di Noè* (*L'enfant de Noé*, 2004), nel quale il piccolo ebreo Joseph viene affidato dai genitori nel 1942 al cattolico padre Pons, responsabile di un collegio-orfanotrofo belga, per sottrarlo allo sterminio. Accolto sotto falso nome e appresi i riti cristiani, il bambino viene protetto nella cripta della chiesa (simile a un'arca nel diluvio nazista), in cui il sacerdote ha segretamente allestito una sinagoga con una collezione delle testimonianze della cultura ebraica, che il nazismo vuole cancellare per sempre. È proprio padre Pons a raccontare a Joseph la storia di Noè, visto come modello perché primo collezionista della storia, avendo raccolto gli animali sull'arca. Alla fine, passato il diluvio, il sacerdote passa il testimone a Joseph, pronto a divenire per gli ebrei il nuovo Noè. [SCHMITT E.E., *Il bambino di Noè*, Bur, Milano, 2004]

Silberberg Elliot (1942), ebreo americano, ha pubblicato un brevissimo romanzo dal titolo *Il diluvio* (*The Flood*, 1977), nel quale, con uno stile oggettivista, rivive e fissa a distanza di anni la sua vicenda personale, attraverso un centinaio di scatti quasi fotografici, uniti senza orpelli a formare una sorta di album familiare che si apre con il diluvio avvenuto a metà degli anni Cinquanta nel suo paese, che causò lo straripamento del fiume e l'inondazione del negozio di suo padre. In una continua altalena di ricordi, si intersecano le storie dei suoi familiari, presentate in modo asciutto in una successione di epifanie. [SILBERBERG E., *Il diluvio*, Sellerio editore, Palermo, 1999]

Supervielle Jules (1884-1960), poeta, romanziere e uomo di teatro francese, ha fornito una versione quasi surrealista della vicenda del diluvio nel racconto *L'arche de Noè* (1938). Partendo da una cornice che vuol dare la sensazione di "bagnato", si verifica un allagamento progressivo, che da un foglio di carta si estende a una regione e raggiunge la testa e il cuore delle persone. A fronte di questo delirio acquatico viene rievocata la vicenda di Noè, esem-

pio di previdenza per aver costruito l'arca prima dell'arrivo del diluvio. Leggera e fantasiosa è la versione presentata della sua impresa, nella quale risaltano gli animali parlanti. [SUPERVIELLE J., *L'arche de Noè*, Gallimard, Paris, 1996]

V

Vigny Alfred de (1797-1863) nel mistero in tre parti *Il diluvio* (*Le déluge*, 1823) mette in scena un Dio sdegnato e crudele che si vendica su tutti gli uomini, compresi Emanuele e Sara, due innocenti pastorelli innamorati, che intrattengono un ingenuo colloquio d'amore sulla vetta dell'Ararat prima di essere sommersi. Il dramma ruota attorno all'idea dell'ingiustizia di una punizione che non fa distinzioni, riservando molta attenzione agli elementi della natura e alla preparazione ed evoluzione della catastrofe, nella cui imminenza i due pastorelli pregano, fiduciosi di trovare scampo. L'unico accenno di salvezza è rappresentato dall'arca della famiglia di Noè, in cui emerge solo la figura di lafet, abbandonato in precedenza dalla pastorella Sara, che non ha accettato di diventare sua sposa per seguire l'amato Emanuele (frutto dell'unione tra un angelo e una donna). [VIGNY A. de, *Il diluvio*, in *Poemi antichi e moderni. I destini*, Garzanti, Milano, 1991]